

Sem IV, capp. XXII e XXIII – Approfondimento sulle formule finali per inquadrare lacanianamente il caso clinico di Freud, il piccolo Hans.

## Cap. XXII

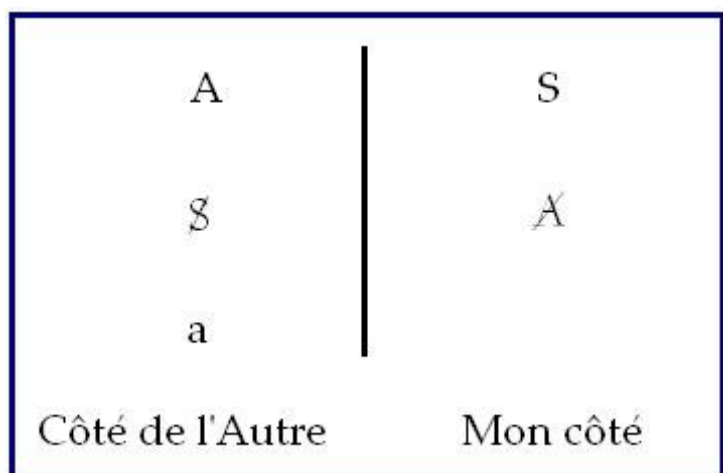
### Introduzione.

Due tre spunti da sottolineare.

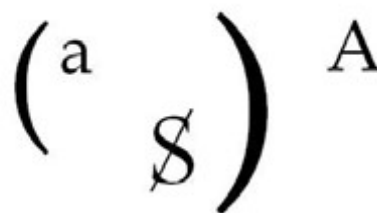
Il nostro simile è un oggetto? Magari lo fosse! Esso è molto meno di un oggetto; è questo qualcosa che va a riempire il suo posto di significante all'interno della nostra interrogazione. Ovviamente, precisa, sempre che la nevrosi sia una questione.

È su questo punto, ovvero se la nevrosi sia una questione, che inizieremo il prossimo anno, sempre che io venga confermato in questo incarico (ciò che non avvenne, ndr). A p. 393 si legge: “[il che comporta tutta una riflessione sull’esperienza analitica e su quanto ci offre. Uno dei postulati è questo:] che la nevrosi è una questione posta dal soggetto a livello della sua stessa esistenza”.

Però nel frattempo, per provare a intendere meglio ciò che lacan vuol dire in questo punto e facendo qualche passo in avanti, andando al sem X, propongo alcuni schemi:



Primo schema della divisione, p. 30



Schema della traccia cancellata (p.70)

Ovvero S barrato (se è nevrosi) che si costituisce in A e perde l’oggetto del desiderio, piccolo *a*. Tutte le relazioni nevrotiche si possono cogliere tra questi tre termini. Come si legge a pp. 70-71 sem X: c’è “*a*”, oggetto della caccia, e c’è un A [che è il luogo in cui si deve operare la caccia, ndr]; e poi c’è S barrato, ovvero come non-saputo. Ogni individuazione successiva del soggetto poggia sulla necessità di una riconquista rispetto a questo non-saputo originario. Vedete come qui appaia già il rapporto veramente radicale per quanto riguarda l’essere [posto che è questo il non-saputo, ndr] da riconquistare da parte di tale soggetto, ovvero il rapporto che esiste tra l’*a* piccolo e la prima comparsa del soggetto in quanto non-saputo: è questo il significato di inconscio, *unbewusst*.

Questo riferimento dal sem X l’ho preso anche per illuminare meglio quel che segue nella introduzione al cap. XXII: “un oggetto è qualcosa che si conquista [...], anzi che si riconquista perché perduto”.

Segue una riproposta molto breve della relazione *je-toi*, che sarebbe interessante approfondire, ma ci porterebbe un po' troppo lontano e non ne abbiamo il tempo. Mi limito a sottolineare quel che si legge e che sintetizzo: l'a[A]ltro a cui ci rivolgiamo è colui al quale dovremmo riconoscere di pieno diritto la possibilità di dire *je*, solo che noi glissiamo e gli facciamo dire il nostro proprio *je*, vale a dire a includerlo nei nostri propri miraggi. Gli analisti è proprio ciò che dovrebbero evitare, ma temo che il condizionale sia d'obbligo per descrivere adeguatamente la situazione.

Terzo punto di questa introduzione che mi pare opportuno sottolineare: ogni rapporto interumano è fondato su una investitura che viene dall'Altro; Altro che è da sempre in noi sotto forma dell'inconscio, ma nulla nel nostro personale sviluppo può realizzarsi [e sottolineo questo verbo di cui enfatizzo la sua composizione: *realizzarsi*], se non attraverso una costellazione che implica l'Altro assoluto come sede della parola. Segue un fondamentale accostamento tra Altro come sede della parola e il padre simbolico.

Su questo punto richiamo il saggio di Heidegger "Lògos" (che si trova in *Saggi e discorsi*) che Lacan tradusse dal tedesco in francese [mi pare nel '56], traduzione reperibile in Internet, ma solo in francese, per quel che ne so.

L'interrogazione "Che cos'è il padre?" – ripetuta già diverse volte nel corso di questo seminario – viene posta al centro della esperienza analitica come eternamente non risolta, almeno per noi analisti. Di questa questione Lacan ne torna a parlare, tra tanti altri passaggi, nell'unica seduta del seminario inesistente, che si trova in italiano nel piccolo testo della Einaudi: "*Dei Nomi-del-Padre* seguito da *Il trionfo della religione*".

**Ed ora torniamo a Hans, col § 1.** Che è descrittivo, non presenta difficoltà di lettura, è anche ameno nel riferire il seme del marito morto da cui di tanto in tanto una vedova attinge per poter essere inseminata e così mantenere in vita il matrimonio nonostante la morte del suo congiunto, ameno perché fa dire a Lacan che in questo caso padre reale e padre morto coincidono. Personalmente la prendo come battuta, perché come affermazione è contestabile, proprio perché – ed è l'inizio interessante di questo 1° § - l'unico luogo da cui si può rispondere in maniera piena all'interrogativo sul padre è la tradizione giudaico-cristiana. Ma in questa tradizione il padre non è il padre morto recentemente, bensì il padre morto da sempre, morto da sempre perché "absconditus", perché "nascosto" perciò la validità dell'antica proibizione ebraica di farsi immagini di questo Padre, come ricorda Lacan nel sem VII, perché qualsiasi immagine di esso sarebbe fuorviante.

C'è una digressione su Aristotele che salto, mentre ricordo che da qualche parte Lacan accenna alla distinzione radicale della tradizione ebraico-cristiana rispetto a quella aristotelica quanto a Dio-[padre]: quello della tradizione ebraico-cristiana è un Dio che parla, quello della tradizione aristotelica no.

Mentre per la questione Dio-Padre va consultata la lezione del 17 gennaio 1962 del sem IX *L'identificazione*.

Passiamo al § 2. Che inizia riprendendo il tema della metafora di cui aveva già parlato verso la fine dell'anno precedente (sem III su *Le psicosi*). Ne do per scontata la conoscenza, qui mi limito a riprodurre la formula della metafora che si trova ne *L'istanza della lettera nell'inconscio*, copia Staferla (corrispondente a p. 510 degli Scritti):

$$f\left(\frac{S'}{S}\right) S \cong S + s$$

« la structure métaphorique, indiquant que c'est dans la substitution du signifiant au signifiant que se produit un effet de signification qui est de poésie ou de création, autrement dit d'avènement de la signification en question. **1** ».

Per completezza :

Il s'agit donc de définir la topique de cet inconscient. Je dis que c'est celle-là même que définit l'algorithme :

$$\frac{S}{s}$$

Ce qu'il nous a permis de développer de l'incidence du *signifiant* sur le *signifié*, s'accommode de sa transformation en :

$$f(S) \frac{1}{s}$$

C'est de la coprésence non seulement des éléments de la chaîne signifiante *horizontale*, mais de ses attenances *verticales*, dans le signifié, que nous avons montré les effets, répartis selon deux structures fondamentales dans *la métonymie* et dans *la métaphore*. Nous pouvons les symboliser par :

$$f(S...S') S \cong S (-) s$$

soit la structure métonymique, indiquant que c'est la connexion du signifiant au signifiant, qui permet l'élosion par quoi le signifiant **installe le manque de l'être dans la relation d'objet**, en se servant de la valeur de renvoi de la signification pour l'investir du désir visant ce manque qu'il supporte.

Le signe – placé entre ( ) manifestant ici le maintien de la barre –, qui dans l'algorithme premier marque l'irréductibilité où se constitue dans les rapports du signifiant au signifié, la résistance de la signification **2**.

(Sottolineatura mia)

Un'ultima citazione (corrispondente a pp. 501-2 degli Scritti) :

L'étincelle créatrice de la métaphore ne jaillit pas de la mise en présence de deux images, c'est-à-dire de deux signifiants également actualisés. Elle jaillit *entre* deux signifiants dont l'un s'est substitué à l'autre en prenant sa place dans la chaîne signifiante, le signifiant occulté restant **présent** de sa connexion (métonymique) au reste de la chaîne.

(Sottolineatura mia)

Da leggere avendo sotto gli occhi la metafora paterna :

---

**1** S' désignant dans le contexte le terme productif de l'effet signifiant (ou signifiante), on voit que ce terme est latent dans la métonymie, patent dans la métaphore.

**2** Le signe ~ désigne ici l'équivalence.

La difficoltà per tanti bambini – come Hans – di accedere alla castrazione e cioè ad un'assunzione personale, se così posso dire, del linguaggio con le sue due leggi fondamentali, di cui brevemente dirò ancora qualcosa, consiste proprio nell'abbandonare il campo materno, l'ambiente materno, con i suoi comforts, l'accudimento, ecc., per accedere al mondo del simbolo, che uccidendo la cosa (ovvero l'oggetto) fa sorgere al suo posto la mancanza, ovvero la Cosa, e solo così può accedere al fallo simbolico, che orienta il soggetto fuori dal clan familiare per cercare lì l'oggetto del proprio desiderio.

**Le due operazioni fondamentali del linguaggio attraverso cui è strutturato l'inconscio – del nevrotico, naturalmente -.**

La metafora ha in Freud come termine corrispondente la *Verdichtung* [da notare che è un termine composto dalla prep. « ver » e dal termine *Dichtung* che è la poesia, perciò Lacan parla di « creazione metaforica » (la condensazione), mentre la metonimia : la *Verschiebung* (lo spostamento)  
C'è da aggiungere :

**En d'autres termes, ce sont les deux rapports**  
que je vais vous indiquer :

$f(S...S1) S2 = S(-) s$  : diachronie - métonymie

$f(S / S1) S2 = S(+) s$  : synchronie - métaphore

L'une donnant le lien de la *combinaison* du lien du *signifiant*, et l'autre l'image du rapport de *substitution* toujours implicite dans toute articulation signifiante.

Quindi metafora e metonimia sono le due leggi che regolano il linguaggio a cui accede il soggetto – ripeto, nevrotico – solo se ed in quanto si iscrive in lui la metafora paterna.

Questa introduzione qui nel cap. XXII serve a Lacan per poter parlare adeguatamente della metafora che si iscrive nel piccolo Hans e che ora seguiamo passo passo.

Primo passo, p. 381 : Lacan scrive la seguente formula :

$$\left( \frac{P}{X} \right) M \sim \zeta + s$$

Che va letta :

X : è la « X » del bambino, di Hans, sia nel suo significato sconosciuto, sia nel suo *essere* stesso (*essere* il fallo che manca alla madre nella parvenza/apparenza di poter così « *essere* » nel vero e pieno senso di questo verbo, che metonimicamente sfugge sempre) ;

P : è la metafora paterna, ci dice Lacan ; designa il Nome del Padre in quanto si sovrappone alla X del figlio, trasformandola.

M : è la madre sulla cui funzione di oggetto leurrant (attraente, fascinosa) dovrebbe intervenire il padre per separarne il figlio.

Tutto ciò è « congruente » (  $\sim \approx$  nella formula solo una linea, in altri testi la vedo con due linee curve l'una sopra l'altra) con la castrazione simbolica che è così intervenuta (la castrazione simbolica è rappresentata graficamente dal segno di una falce, per rifarsi alla « falce d'oro » di cui al versetto di V. Hugo e naturalmente la falce serve a « tagliare ») [qui il segno della falce è dritto – dalla copia pirata -, nelle edizioni sia it. che franc. è invece rovesciata : non so perchè]; e la X del bambino trova un + di senso, ovvero il fallo simbolico ciò che fa sì che la questione si possa porre nel luogo dell'Altro ; Lacan dice : « in cui l'essere si ritrova [come questione, appunto] e la X trova la sua soluzione (avrei preferito che dicesse che trova la significazione per incamminarsi verso la soluzione).

E' la formula che situa il momento essenziale del superamento dell'Edipo ed è quindi ciò con cui abbiamo a che fare (con cui ha a che fare il piccolo Hans con un padre che non assolve alla funzione simbolica paterna).

Il problema di Hans - altrettanto complicato che la formula appena scritta - è che c'è il problema madre :

$$(M + \Phi + A) M \sim m + \Pi$$

Nel testo troviamo dapprima la parte a sinistra di questa formula e successivamente questa stessa formula completa. Che vuol dire ?

La parte a sinistra :

M è la madre che Hans non può soddisfare con il suo fallo immaginario ( $\phi$ ) poi c'è A grande, in altri testi (cfr. Jean Allouch, *Le pas-de-barre phobique* in Littoral n. 1 « Blasons de la phobie » Giugno 1981, pp. 75-97) c'è *a* piccola, che mi pare più congruente perchè rappresenta gli oggetti con cui ha a che fare il piccolo Hans, tra cui anche Hanna.

Con questa spiegazione : « La sequenza tra parentesi M + fallo immaginario + i suoi piccoli altri qui la sorella nuova venuta è la sequenza del desiderio materno ovvero ciò a cui il piccolo Hans ha a che fare al di là della madre come oggetto, ovvero ancora : con il raddoppiamento della madre che si trova sia dentro che fuori parentesi ».

Per inciso, anche nella stenotopia c'è la A maiuscola.

La crisi di Hans consiste nella equivalenza ( $\sim$  o  $\approx$ ) tra il suo *moi* (m) aumentato del suo pene reale ( $\Pi = P$  greca) [seconda parte della formula] e il suo rapporto con l'oggetto materno - nella misura in cui c'è un al di là della madre come oggetto, ovvero il suo desiderio, il desiderio materno – rispetto a cui non solo Hans si accorge della sua insufficienza nel rispondervi, ma il desiderio materno gli si spalanca come le fauci aperte di un coccodrillo (per usare l'immagine lacaniana del sem XVII), o come comunque madre divorante, come Saturno). [Prima parte della formula].

Per superare questa *impasse*, ecco il cavallo come equivalente della metafora paterna :

$$\left( \frac{\text{I}\Pi\Pi\text{O}\Sigma}{\text{M} + \Phi + \text{A}} \right) \text{M} \sim \text{m} + \Pi$$

Nei testi *etablis* abbiamo una I che sta per il termine greco *ippos* che significa appunto cavallo.

Il cavallo quindi si introduce come mediazione metaforica per dare la stessa formula della metafora, venendo « I » al posto di « P ».

Le tre lettere M + φ + A (o a) **3**, che prima erano sulla stessa linea, ora sono sotto la barra, per l'effetto metaforico della « I ». Ma il cavallo – come sostituto metaforico del padre assente, quanto alla sua funzione – si sostituisce (come si legge per via della barra) alla madre, ma non del tutto, qualcosa resta della madre, quella « M » fuori parentesi.

Che significa ? Che qualcosa resta non risolto. Nella mia introduzione al caso clinico del piccolo Hans avevo citato l'ultima pagina della seduta del 9 maggio 1969 del sem. XVI, D'un Autre à l'autre. Lo ricito in modo più completo per quel che qui ci interessa :

“Le passage du champ de l'angoisse...celui par lequel j'ai inauguré aujourd'hui mon discours, à savoir « *qu'il n'est pas sans objet* », **à condition qu'on voie que cet objet, c'est l'enjeu même du sujet ...au champ du narcissisme, c'est celui où se dévoile**

la vraie fonction de la phobie qui est, à l'objet de l'angoisse, substituer un signifiant qui fait peur.

Au regard de l'énigme de l'angoisse, la relation signalée de danger est rassurante.

**Aussi bien ce que l'expérience nous montre, c'est qu'à condition que se produise ce passage au champ de l'Autre, le signifiant se présente comme ce qu'il est au regard du narcissisme, à savoir comme dévorant.**

Et c'est bien là d'où s'origine l'espèce de prévalence que dans la théorie classique, a prise la pulsion orale.

*Ce que je voulais aujourd'hui amorcer, c'est proprement ceci :*

que c'est au niveau de *la phobie* que nous pouvons voir, non pas du tout quelque chose qui soit une *entité clinique*, mais en quelque sorte *une plaque tournante*, quelque chose dont, à l'élucider dans ses rapports avec ce vers quoi elle vire plus que communément, à savoir...

- les deux grands ordres de la névrose : *hystérie* et *névrose obsessionnelle*,

- mais aussi bien par la jonction qu'elle réalise avec la structure de *la perversion*

...qu'elle nous éclaire, cette phobie, sur ce qu'il en est de toutes sortes de conséquences, et qui n'ont point besoin de se limiter à un sujet particulier pour être

parfaitement perceptibles, puisqu'il ne s'agit pas de quelque chose qui soit isolable du point de vue Clinique mais bien plutôt d'une figure cliniquement illustrée,

d'une façon éclatante sans doute, mais en des contextes infiniment divers.

(sottolineature mie).

**3** *Nei textes etablis* (per l'edizione italiana p. 382) la formula è dapprima scritta con A maiuscola, poi con a minuscola (senza spiegarne la ragione e senza che io sia riuscito a capirla). Nella copia pirata c'è solo A maiuscola, nella stenotipia, come nei *textes etablis*, copio la seconda:

$$\left( \frac{\text{C I}}{\text{M} + \varphi + \alpha} \right) \text{M} \sim (\text{m}) \Pi$$

Ciò che in Hans resta inelaborato è il morso della madre (terzultimo cpv di p. 382, in fondo alla quale si legge che il cavallo – significante fobico scelto inconsciamente da Hans – « è quell'elemento del quale si dice che morde, che minaccia il pene e anche che cade ed è per questo, in base a quanto detto dallo stesso Hans, che è stato messo in gioco »).

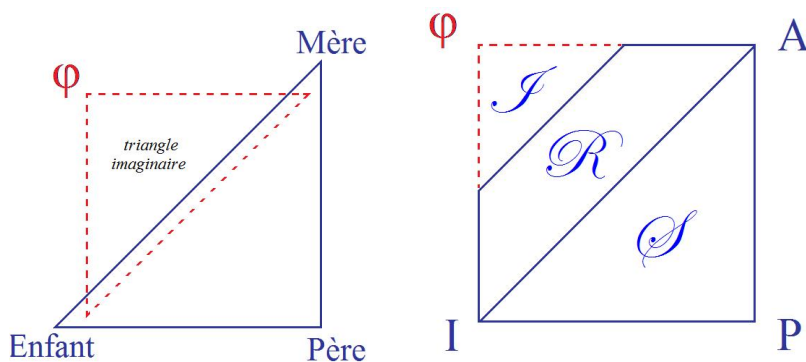
La pagina 383 è fondamentale : va letta tenendo presente che la fobia giunge come supplenza ad una castrazione simbolica mancata, che ottiene un suo risultato, ovvero un trattamento del reale altrimenti spaventoso, ma passa per un'altra via rispetto a quella di una piena assunzione del significante nel proprio discorso ; ed è ciò che vedremo nel prosieguo delle formule.

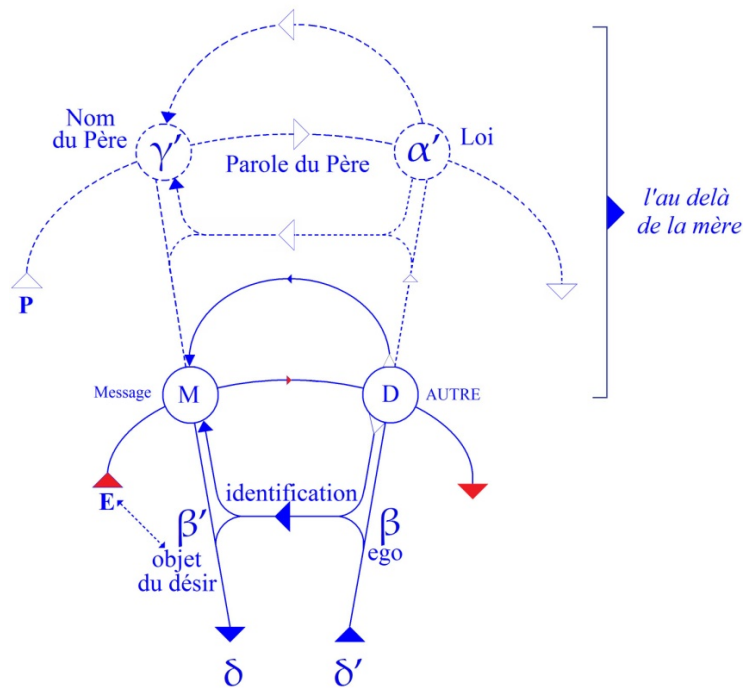
Qui da mettere in rilievo la spiegazione che ci dà Lacan delle tre lettere sotto la barra :

- M, « abbiamo sottolineato l'elemento caduta della madre (connesso all'elemento morso)» ;
- $\phi$ , il fallo della madre che non è più sostenibile, che non è più in gioco, benchè Hans faccia di tutto per mantenere l'esistenza di questo gioco ;
- a piccolo, i bambini, in particolare la piccola Hanna che è quella che ci si augura che cada più di ogni altra cosa, eventualmente spingendola un pochino.

« Il cavallo riempie in maniera efficace, immaginata e attiva tutte le funzioni della caduta riunite. E a questo titolo che comincia a essere introdotto come termine essenziale di questa fobia, dove vediamo affermarsi quanto veramente valgono gli oggetti per lo psichismo umano ».

Sulla costituzione dell'oggetto nella clinica lacaniana ci si dovrebbe soffermare molto, ma non ne abbiamo il tempo. Propongo però alcuni schemi, ormai noti, su cui vi invito a riflettere :





Da spiegare a voce, qui mi limito a dire che lo « schema L » in alto a sinistra è la risultante della sommatoria del triangolo immaginario e del triangolo simbolico che poi darà vita allo schema R, a destra. Mentre il grafo del desiderio evidenzia l'«al di là della madre» nonché, in basso a sinistra, l'«oggetto del desiderio» che è sempre metonimico.

### Ora § 3

A p. 385, Lacan riprende l'affermazione di Hans : « adesso sono il papà, *der Vatti* ». E richiama l'ultimo fantasma quello del padre che lo riacchiappa sul marciapiede mentre è da tanto che il piccolo Hans gli scorazza davanti, partito con chi ? Con la nonna.

La cosa fondamentale è l'ultimo cpv di p. 385 ovvero il modo particolare con cui Hans ha traversato l'Edipo : Hans si chiama sposo di sua madre e rinvia il padre alla nonna. E' chiaramente un modo di eludere la questione.

A p. 386 : « In quanto si concepisce come padre, il piccolo Hans è funzione di qualcosa che si scrive così :

$$P (M) (M').$$

Ovvero madre e nonna, la madre essendo sdoppiata (o raddoppiata ? *dedoublée*) alla fine del processo ; così Hans ha trovato sì un equilibrio, ma a tre gambe (che nel sem III aveva detto Lacan essere il minimo per potersi sostenere, come gli sgabelli).

Il terzo che non aveva trovato nel padre lo trova nella nonna paterna, di cui ha visto il valore nelle relazioni oggettuali.



Lacan prosegue dicendo che dal dialogo tra Hans e il padre emerge che Hans vuole dei bambini ; è la madre che lui non vuole che li abbia. I bambini di Hans saranno naturalmente bambini immaginari, visto che in questo piccolo fobico resiste la proliferazione imaginaria.

Quel che qui ci interessa è quel che saranno le donne per lui adulto ; cito da copia pirata (corrispondente a p. 387) :

*La femme* ne sera jamais pour lui que le *fantasme* de ces *petites soeurs* filles autour desquelles aura tourné toute sa crise enfantine. Ce ne sera pas tout à fait *un fétiche* puisque aussi bien ce sera justement *le vrai fétiche* si je puis dire, c'est-à-dire qu'il ne se sera pas arrêté à ce qui est inscrit sur le voile, il aura retrouvé la forme *hétérosexuelle* typique de son objet.

N'empêche que sa relation avec les femmes sera désormais et pour toujours sans aucun doute marquée de cette genèse narcissique au cours de laquelle il a trouvé à se mettre en orthoposition par rapport au partenaire féminin : le partenaire féminin aura été engendré, non pas pour tout dire à partir de la mère, mais à partir des *enfants imaginaires* qu'il peut faire à la mère, eux-mêmes *héritiers de ce phallus* autour duquel tout le jeu primitif de *la relation d'amour*, de *captation de l'amour* à l'endroit de la mère se sera primitivement joué.

Nella nostra equazione (che manca nella copia pirata, la copio dalla stenotipia) :

$$p \quad ( M ) \quad ( H ) : \sim \quad \left( \frac{\infty}{\varphi} \right) \Pi$$

Abbiamo da una parte l'affermazione della relazione di Hans come nuovo padre, come *Vatti*, in linea materna e dall'altra la piccola Hanna che cavalca il cavallo assumendo la posizione di dominio rispetto a tutto il carro, a tutto il convoglio, a tutto ciò che la madre si trascina dietro.

Tramite la mediazione della piccola Hanna, infatti, il piccolo Hans è giunto a fare ciò che si diceva la volta scorsa, vale a dire a dominare la madre, ma, come mostra il seguito della storia, vedere ciò che aveva nella pancia. Una volta estratto il temperino castratore è molto meno offensiva.

L'ultima formula di questo capitolo, ci dice Lacan, è quella che, rispetto alla precedente, contrassegna il punto di arrivo della trasformazione del piccolo Hans, che avrà l'apparenza di un eterosessuale normale, ma poichè il cammino dell'Edipo che ha percorso è stato atipico, avrà nei confronti delle donne un comportamento da « cavalier servente ».

Lascio il resto alla lettura di chi avrà il desiderio di farla, dico solo che la logica di caucciù sarà utile a mano a mano che proseguiamo nella lettura di Lacan perchè è una logica topologica o, meglio, che prepara alla topologia. Come è scritto (p. 388) :

Elle est peut être distincte de notre logique coutumière, de *la topologie*. Vous savez ce que c'est qu'*une topologie, c'est une géométrie en caoutchouc*.

E, per chi leggerà o rileggerà, potrebbe essere utile avere sotto gli occhi i dipinti di cui Lacan parla a p. 389 :

FREUD a fait tourner son analyse de Léonard DE VINCI, à savoir non pas *La Vierge au rocher* :



mais le grand carton de Sainte Anne qui est au Louvre [*La Vierge à l'Enfant avec Sainte Anne*], et qui est précédé par un dessin qui est au Burlington House et qui est celui-ci :



## Cap. XXIII

### Introduzione.

Seguo la suddivisione data da Miller per essere più aderente al testo.

Lacan qui parla del « grande dialogo » tra Hans e il padre avvenuto il 21 aprile, quello in cui Hans invoca il padre di giocare il suo ruolo di padre : « Tu devi essere geloso ! ». Nel corso del dialogo Hans sviluppa il fantasma secondo cui suo padre prima di salire nella camera della madre, urta contro una pietra e si ferisce (come a suo tempo l'amichetto Fritzl).

Segue una digressione sul Super Io, che si sta sviluppando in Hans, su cui sorvolo pur essendo interessante, per meglio cogliere la sua relazione con il linguaggio.

### § 1.

Uno dei postulati su cui si regge il discorso lacaniano è che la nevrosi è una questione posta dal soggetto a livello della sua stessa esistenza. Più precisamente sul sesso per l'isterica (più frequentemente femminile che maschile) e sull'esistenza in modo più drammatico per l'ossessivo (più frequente nei maschi che nelle femmine).

Stupendamente vero quel che si legge a p. 394 : « se la nevrosi è una sorta di questione chiusa (*fermée*) per il soggetto, ma organizzata, strutturata come questione, i sintomi si lasciano intendere come gli elementi viventi di tale questione articolata, senza che il soggetto sappia ciò che articola [il soggetto inconscio si costituisce proprio a partire da un non-sapere] ».

La divisione soggettiva opera la scissione nel soggetto tra enunciato ed enunciazione, è a livello dell'enunciazione che gli si pone la questione, nel luogo dell'Altro, sul suo essere. Lo vedremo meglio il prossimo anno (sempre se...).

A causa del tempo che manca devo saltare le due-tre pagine dedicate alla nevrosi ed al deciframento della lingua attraverso cui si manifesta. Me ne rammarico molto.

Riprendo da p. 396, da dove Lacan riprende il caso del piccolo Hans mettendo in evidenza la complessità della relazione con il padre.

Cito : « Abbiamo il padre reale, attuale, che dialoga con il bambino. E' già un padre che ha la parola. Ma al di là di lui abbiamo quel padre a cui tale parola si rivela, che è come il testimone della sua verità, il padre superiore, il padre onnipotente (dove è finita l'onnipotenza materna ?, chiederei a J.-A. Miller), che Freud rappresenta (nel senso di « rende presente l'Assente »).

Attenzione : da qualche parte Lacan dice che nessuno, tranne Freud, ha potuto rappresentare un tale padre e quindi gli analisti se lo devono scordare di poterlo fare, restando peraltro fermo che se si tiene bene la posizione dell'analista, se si è veramente animati dal desiderio dell'analista, si può ottenere notevoli progressi nella cura analitica, del tipo di quel che Lacan qui ci dice : « il paziente sentiva di avere a che fare con qualcuno che aveva fatto apparire un nuovo universo di significazione, una nuova relazione dell'uomo con il proprio senso e la propria condizione [umana] ». Lo dice di Hans, ma vale per tutti gli analizzanti.

## § 2.

Altre righe da leggere e rileggere. Colgo solo il punto per procedere oltre : Ogni volta che in un soggetto giovane avete a che fare con una fobia, potrete accorgervi che l'oggetto di questa fobia è sempre un significante. E' apparentemente semplice [da comprendere], ma assolutamente non facile da maneggiare. Ed è il senso della formula (che copio dalla copia pirata, leggermente differente) :

$$\left( \frac{\text{I}\Pi\text{Π}\text{O}\Sigma}{\text{M} + \Phi + \text{A}} \right) \text{M} \sim \text{m} + \Pi$$

Le differenze :

- sotto la barra e tra parentesi qui A, nel testo a ; che abbiamo già visto ;
- qui M equivalente a m + Π, nel testo solo M.

Dei termini sotto la barra abbiamo già parlato ; qui il φ che come sappiamo è l'elemento critico di apertura della relazione a due così come è vista dalla dialettica analitica attuale ; mentre occorre rendersi conto di quanto il bambino stesso sia in relazione con una funzione immaginaria nella madre. Poi c'è l'altro bambino (tra cui Hanna) che anche solo per un istante caccia, espelle il bambino dall'affetto della madre.

In questo momento tipico, ci dice Lacan, vedremo sempre comparire una fobia – qualcosa manca che giocherà un ruolo fondamentale per superare la crisi, ed è la strutturazione edipica che Lacan schematizza così :

$$\text{(P) M} \approx$$

« P » sta per padre (o per MP, come avevamo visto prima) ma padre nel senso assoluto del termine ; è il padre a livello del padre simbolico. E' « il nome del padre » che porta con sé una dimensione nuova nella relazione del bambino con la madre.

Occorre ora riempire la seconda parte della equazione, qui tronca dopo il segno della equivalenza che a me piace scrivere con due lineette ondulate.

Per riempirla occorre partire da dati empirici, la formula è la seguente :

$$\text{( P ) M} \sim \text{(- p) } \left( \frac{\text{X}}{\Pi} \right)$$

Da spiegare.

Π su X sarebbe il pene reale, mentre il (- p) è questo “qualcosa” che si oppone al bambino in una sorta di antagonismo immaginario. Si tratta della funzione immaginaria del padre in quanto gioca il ruolo aggressivo, repressivo, che comporta il complesso di castrazione.

Segue digressione a p. 399 (che salto) sull'Edipo e sul complesso di castrazione.

Si torna a Hans a p. 400, ma dicendo cose descrittive e quindi non complicate sulla genealogia, sulla teoria di Hans della nascita, per terminare, a p. 402 sull'elemento fobico che gioca il ruolo di sostituzione della carenza paterna.

Il testo prosegue ancora descrittivamente su questo significante grezzo che è il cavallo, preso come immagine da qualche libro illustrato.

A p. 403: ecco che cosa sviluppa la fobia: permette al bambino di maneggiare questo significante, traendone delle possibilità di sviluppo più ricche di quelle che contiene. Le significazioni che si sviluppano da esso non le ha in origine, le acquista cammin facendo per il posto che occupa, quello dove dovrebbe essere il padre simbolico; ed è grazie a ciò che è possibile che si compiano i transfert e le trasformazioni necessarie di tutto ciò che è complicato e problematico nella relazione iscritta sotto la barra – ossia la madre, la funzione fallica e i bambini (uso il plurale anziché il singolare per non equivocare bambino con Hans). [...] Ci vuole perciò un termine che sia ingovernabile per il bambino, che faccia paura e persino morda.

Perciò scriviamo dall'altra parte ciò che più di tutto è minacciato, ovvero il pene del bambino (l'altre terme :  $m + \Pi$ ):

$$\left( \frac{\text{IΠΠΟΣ}}{\text{M} + \Phi + \text{A}} \right) \text{M} \sim m + \Pi$$

Anche qui piccola differenza: nei *textes etablis* la I di ippos è sopra una barra che si estende lungo tutta la formula, ed è fuori parentesi.

### § 3.

Inizia con una considerazione – e raccomandazione – che ormai abbiamo appreso (mi viene anche in mente il caso di Kris “L'uomo dalle cervella fresche”, mi pare).

Qui l'intervento di “realtà” fatto da Kris con il suo paziente lo fa il padre con Hans.

Annotazione molto interessante a p. 405: “Quanto meno nelle tappe essenziali ogni caso dovrebbe riuscire a riassumersi in una serie di trasformazioni”.

Riprendiamo con le formule perché Lacan vuol farcene fare una vera e propria scorpacciata!

Proviamo a seguirlo, con pazienza:

formula iniziale:

$$(\text{M} + \Phi + \text{A}) \text{M} \sim m + \Pi$$

e formula terminale:

$$\left( \frac{\text{ΙΠΠΟΣ}}{\text{M} + \varphi + \text{A}} \right) \text{M} \sim \text{m} + \Pi$$

E infine:

$$\text{P} (\cancel{\text{M}}) (\text{M}') \sim \left( \frac{\alpha}{\varphi} \right) \Pi$$

Nei *textes etablis* la prima (M) non è barrata, come invece lo è sia nella copia pirata che nella stenotipia:

$$\text{P} (\text{M}) (\text{M}') \sim \left( \frac{\alpha}{\varphi} \right) \Pi$$

La P maiuscola, come abbiamo già visto, è la MP (metafora paterna), ma qui più precisamente è quel “Padre simbolico” che viene invocato da Hans (da tutti, magari senza saperlo, è il grido rivolto all’Altro che attende risposta per potersi trasformare in appello).

Lo rammento trascrivendo un punto importante in questo stesso capitolo (dalla “copia pirata”, corrispondente a p. 396 3° cpv):

Dans le cas du petit Hans, il fallait que nous mettions en évidence la complexité de la relation au père.

Puisqu'il s'agit du père en l'occasion, n'oublions pas que c'est lui qui fait l'analyse.

Je vous ai dit qu'il y avait ce Père réel, actuel, dialoguant avec l'enfant, donc déjà un père qui a la parole, mais qu'au-delà de lui **il y a ce père à qui cette parole se révèle comme le témoin de sa vérité**, ce père supérieur, ce père tout-puissant que représente FREUD.

C'est là quelque chose qui ne manque pas de donner une caractéristique tout à fait essentielle à cette observation, caractéristique et structure qui méritent d'être retenues puisque en fin de compte il est certain que nous devons les repérer à propos **de toute espèce de relation**.

Cette sorte d'instance supérieure est dans quelque chose de si inhérent au personnage paternel...

où à la fonction paternelle ...que d'une façon quelconque elle tend toujours à se reproduire, et dans un sens comme je l'ai déjà signalé au cours de remarque antérieure, c'est bien là ce qui fait la spécificité du cas où le patient avait affaire au père, FREUD lui-même.

C'est que là le dédoublement n'existant pas, la super-autorité n'existant pas derrière lui, le patient sentait bien qu'il avait affaire à quelqu'un, qui ayant fait surgir un univers nouveau de signification et cette relation de l'homme à son propre sens et à sa propre condition, était celui-là même en face duquel il était, et à l'usage du patient qui était en face de lui.

(Sottolineature mie)

Senza spiegarci quest'ultima formula Lacan ce ne propone subito dopo un'altra:

$$\Lambda_p^P \left( \frac{\text{ΙΠΠΟΣ}}{M + \varphi + A} \right) M \sim m + \Pi$$

Dicendoci che le formule che ci propone sono da prendere in una grande A, in una logicizzazione.

Forse è più comprensibile attraverso quest'altro schema:

$$\Lambda_p^P \left( \frac{\text{ΙΠΠΟΣ}}{M + \varphi + A} \right) M \sim m + \Pi$$

Questo spazio di logicizzazione è lo spazio della parola (e qui vi invito ancora a tenere presente quel che ho copiato sopra corrispondente a p. 396, nonché a tutto ciò che si apprende da Lacan dell'ordine della funzione della parola e del campo del linguaggio e dietro a Lacan da Heidegger a proposito del linguaggio, della parola “piena” – in Lacan – e del suo contrario: la chiacchiera – in Heidegger -, ovvero della parola vuota, del bla, bla, bla).

Dello spazio della parola che è compreso tra **P** e **p** ovvero tra il padre simbolico e il padre reale. Questa logicizzazione si topologizza attorno al termine “trasporto” e cioè l'andare a cavallo, in carrozza; come pure che la madre possa trasportare bambino/i nel suo ventre.

Vedete come il termine cavallo rinvia al termine trasporto, in tedesco *Verkehr*, “con l'ambiguità del termine” perché significa “traffico, movimento, comunicazione, circolazione; anche relazione”.

Qualcosa cioè “passa” che fa sì che in qualche modo si incarna nel fantasma centrato sul cavallo come rappresentato da una delle prime formule che la copia pirata riproduce:

$$\left( \frac{\text{ΙΠΠΟΣ}}{M + \varphi + A} \right) M \sim m + \Pi$$

Perché ci aiuta a cogliere al meglio il passaggio alla formula finale.

Se veramente il fantasma che Hans sviluppa è quello di vedere il carro su cui sarebbe salito per giocare trascinato tutto d'un tratto da un cavallo, se è così allora tale fantasma testimonia di una trasformazione dei suoi timori e costituisce un primo assaggio di dialettizzazione della fobia, che può scriversi così:

$$\frac{\text{Hans}}{\text{M} + \Phi + \text{A}} \sim \text{ΙΠΠΟΣ}$$

Il cpv che segue anziché copiarlo dal testo, dove lo potete leggere, lo copio dalla copia pirata così che possiate fare confronto tra testo italiano e testo francese:

Je veux dire que le cheval est évidemment là un élément entraînant, et que c'est pour autant que le petit Hans vient se situer sur le même chariot (carro) où est accumulé tout le chargement de sacs. La suite nous le dit, c'est précisément ce qui s'est passé pour lui... à savoir tous les enfants possibles, virtuels de la mère, c'est toute la suite de l'observation qui le démontrera ...pour autant que rien n'est plus redouté que voir la mère de nouveau *chargée*, c'est-à-dire *grosse, roulant, charroyant*... comme toutes ces voitures *chargées* qui lui font si peur ...un enfant à l'intérieur de son ventre.

Toute la suite de l'observation nous montrera que la voiture, à l'occasion la baignoire, ont cette fonction de représenter la mère : *on y mettra un tas de petits enfants, je les mettrai moi-même, on les transportera.*

Salto pp. 409 e prima metà p. 410 perché di facile lettura e giungo all'ultima formula:

$$\left( \frac{\text{ΙΠΠΟΣ}}{\text{M} + \Phi + \text{A}} \right) \quad \begin{array}{c} \text{Π} \sim \text{M} (\text{m}) \end{array}$$

Lacan qui ci dice che la P greca (Π) rappresenta la funzione sessuale di Hans, mentre la m minuscola la madre in quanto egli la fa entrare nella dialettica degli elementi amovibili, ovvero fa di lei un oggetto come ogni altro oggetto permettendo così a Hans di manipolarla come meglio crede.

Questo significa che il progresso dell'analisi della fobia rappresenta in qualche modo il declino della madre rispetto al bambino, la padronanza che progressivamente egli ne assume.

Il resto fino al termine del capitolo è semplice, sottolineo solo alcuni punti:

- Hans (p. 409) si serve della sua sorellina come di una sorta di I(A); essa diventa la padrona del significante, la padrona cioè del cavallo, lo domina ed è tramite lei che Hans può arrivare a frustare questo cavallo, a picchiarlo, a domarlo, a diventarne il padrone. Padrone di quest'altro immaginario che sarà per lui ogni specie di fantasma femminile, ciò che, dice Lacan, potrebbe



chiamare le ragazzine dei suoi sogni. Ma questo è un fantasma narcisistico in cui va a incarnarsi l'immagine dominatrice: pur risolvendo in lui la questione del possesso del fallo, questa immagine lascerà in uno statuto essenzialmente narcisistico e [quindi] immaginario il dominio che il soggetto ha fatto della situazione critica.

- A p. 410, la particolarità del complesso di castrazione in Hans; il maschietto bisogna che glielo si tolga, il fallo, perché possa riaverlo sul piano simbolico; lo saprete per via dei tre tempi dell'Edipo di cui ai capp. IX – XII del sem. V; Hans stesso lo chiede, lo invoca, lo implora; in maniera riflessa ne organizza la prova sull'immagine del padre, lo ferisce, si augura che la ferita si sia realizzata. Tutto invano! Dopo tutti questi vani sforzi quanto succede non si può iscrivere in un avvento del complesso di castrazione, non interessa il suo sesso; ma il suo assetto – vale a dire il rapporto con la madre, come abbiamo visto.
- Al termine quindi di questo processo Hans assume se stesso come una sorta di padre mitico, un padre capace di generare! (*“Mi darà senza donna una progenie”*)
- A p. 411: come giudicarne il risultato? Il piccolo Hans non è passato per il complesso di castrazione, ma per un'altra via. E quest'altra via, come indica il mito dell'installatore, che gli cambia il sedere, gliene dà uno più grande, lo ha trasformato in un altro piccolo Hans.
- Il finale di questo capitolo è solo da leggere e da interiorizzare, se così si può dire: Hans *si* è dimenticato!